

## Volontari per san Vittore

Dopo aver presentato le attività dell'associazione "Il Girasole", questa settimana vi parliamo della **"Sesta Opera"**. Per chi volesse conoscere più da vicino queste due possibilità di volontariato ed eventualmente dare la propria disponibilità, ci ritroveremo **VENERDI' 11 maggio alle 21, in salone Ghidoli.**

Il Gruppo "Progetto Carcere"

## I volontari della "Sesta Opera" a san Vittore

di Guido Chiaretti e Teresa Michiara

La Sesta Opera è un'antica associazione milanese, nata nel 1923 da un gruppo di uomini devoti che si trovavano settimanalmente a pregare insieme a San Fedele e che decisero, guidati dallo Spirito Santo, di mettere in atto la sesta opera di misericordia corporale, 'Visitare i carcerati' (Matteo 25,36), e dedicare un po' del loro tempo al recupero dei 'reietti' della società (allora si chiamavano così) ed ottennero il permesso di entrare in carcere, a san Vittore. Da allora, dopo una breve interruzione durante la guerra, quando il carcere di san Vittore era diventato il quartier generale del Terzo Reich e i prigionieri erano perlopiù politici, il volontariato della Sesta Opera è sempre stato presente a san Vittore, per estendersi poi agli istituti di Opera, Bollate e alle misure alternative che si scontano sul territorio. Ora i volontari della Sesta Opera a san Vittore sono più di quaranta, ma ve ne sono anche molti altri di varie associazioni e con diverse finalità.

In particolare noi della Sesta Opera **ci occupiamo di accogliere, sostenere e accompagnare i detenuti nel loro periodo di detenzione**, portando solidarietà senza giudizio, aiutando nelle piccole necessità quotidiane, facendo da ponte tra loro e la società esterna e con le istituzioni. Tra le varie attività: 'Progetto accoglienza', che si occupa di accogliere con colloquio individuale le persone appena arrestate, gruppi di preghiera in ogni reparto, portiamo e distribuiamo vestiario, piccole commissioni all'esterno, versamento di piccole somme di denaro per chi non potrebbe altrimenti neppure telefonare a casa o acquistare l'indispensabile per alleviare lo sconforto (tabacco, zucchero, caffè, biscotti, francobolli), contatti con gli avvocati e dove possibile con le famiglie, insegnamento dell'italiano; c'è anche un gruppo che organizza il cineforum e chi propone incontri culturali di letteratura.

Ma **soprattutto portiamo la nostra presenza**: un sorriso, uno sguardo, l'ascolto senza giudizio, ma che nello stesso tempo li aiuti a riflettere, a capire, a farsi delle domande. Apparentemente è molto semplice, non diamo nulla di più di ciò che siamo, non occorrono doti o competenze particolari, ma i volontari della nostra associazione **frequentano prima di entrare in carcere un corso di formazione e poi sono accompagnati come tirocinanti** per circa un anno, prima di potere andare da

soli. Infatti l'ambiente carcere è particolare, occorre conoscerlo bene, sia per i divieti e le regole di ciò che è permesso o no a chi vi entra, sia per le dinamiche delicate che si instaurano con e tra le persone che vi sono reclusi che, proprio perché private della libertà, hanno difficoltà a mantenere una oggettività di giudizio e un comportamento non condizionato. È comunque un luogo di grande sofferenza, di forti sentimenti ed è difficile non lasciarsene contagiare, ma condividere e di conseguenza essere coinvolti senza lasciarsi confondere dalle emozioni proprie o di coloro che assistiamo.

*"Ma come è il carcere dentro? Cosa fanno i detenuti, come vivono? Sono pericolosi?"* Queste sono le domande tipiche di chi inizia questo servizio. *"E voi volontari, perché ci andate? Che cosa fate?"* sono quelle di chi è lontano da questo ambiente, ma anche dei detenuti stessi o dei loro parenti.

Principalmente **diamo il nostro tempo**: tempo per attendere (c'è sempre qualche attesa, in carcere, dove il tempo si ferma per tutti), tempo per ascoltare, per incoraggiare, per risolvere piccoli problemi quotidiani (e qui sono molti), per organizzare le varie attività o un corso di formazione, tempo per conoscere... ma anche tempo per consolare e dare speranza.

Ma, soprattutto, attraverso la solidarietà vissuta che ci fa lottare per un mondo migliore **riceviamo forza e speranza** attraverso il cambiamento che avviene in noi e nelle persone che incontriamo, nonostante le difficoltà e a volte la disperazione con cui ci confrontiamo, l'impotenza davanti agli insuccessi e alle ingiustizie, davanti al male con cui siamo a contatto e che continua comunque a creare tanta sofferenza in chi lo causa e in chi lo riceve. Per fare volontariato in carcere dunque non occorrono doti particolari. Qualcuno pensa ci voglia coraggio, inizialmente può incutere timore un luogo di pena, in cui ci sono delle regole rigide sulla sicurezza e i divieti o, nell'immaginario quotidiano trasmesso dai mass media, pensiamo ai 'violenti', ai 'mostri', ma i detenuti sono molto rispettosi e grati ai volontari che li trattano con rispetto e, contrariamente a quanto si pensa, le persone ristrette non sono 'pericolose', ma spesso tristi o depresse.

**Occorre perciò mettere da parte i pregiudizi** e riuscire a vedere la persona, al di là di ciò che ha commesso; questo per chi è in carcere è un dono raro, perché necessariamente passano attraverso figure istituzionali per cui conta solo il reato, l'accusa che pende su di loro, anche quando non sono stati ancora giudicati. E poi **occorre essere discreti, mettere da parte la curiosità** e non indagare sulle loro vite, non lasciarsi prendere da desideri di protagonismo. Partecipare a ciò che dicono senza prendere le parti, senza pretendere di conoscere la verità, consapevoli che spesso ad ognuno raccontano qualcosa di diverso. Accettare con umiltà di poter fare poco, di non poter cambiare le situazioni, di essere anche solo una piccola fiammella di speranza, a volte. Scoprire che è molto più ciò che si riceve e che i doni di questo volontariato sono preziosi, primo fra tutti la fiducia nell'umanità, **scoprendo il bene che c'è in ognuno, la voglia di essere migliori.**